



Craxi vuole altri tre anni e riforme per la «stabilità»

Per la successione di Cossiga al Senato pronunciamenti contraddittori nel pentapartito - Oggi si riunisce il direttivo dei senatori Pci

ROMA — L'imminente «verifica» politico-programmatica fra i «cinque» è il tema che domina il confronto politico dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica. In primo piano, anche la successione a Cossiga alla presidenza del Senato: la rosa dei possibili candidati si amplia di giorno in giorno, mentre si sta profilando un vero e proprio braccio di ferro tra democristiani e laici.

Cominciamo dalla «verifica». Subito dopo l'insediamento di Cossiga al Quirinale, come vuole la prassi, Craxi dovrebbe rassegnare le dimissioni nelle mani del neopresidente. Ma solo apparentemente si tratterà di un atto formale, di pura cortesia. In realtà, dovrebbe costituire l'occasione per una messa a punto (o forse qualcosa di più) all'interno della maggioranza e del governo, cosa questa richiesta soprattutto da democristiani e repubblicani.

Craxi ieri ha voluto dire la sua: ha riproposto la sua candidatura alla guida del governo fino al termine della legislatura; ha invocato riforme istituzionali a puntello di quel «valore prezioso» che è la stabilità; ma ha dovuto significativamente aggiungere che per evitare un «ritorno al passato» bisognerà «rispettare il principio secondo cui «per ogni riforma si barca sempre bisogno di molti rematori». «Guardiamo al futuro immediato — ha dichiarato il presidente del Consiglio — e cioè al tragitto da percorrere per giungere nel modo più fruttuoso sino al termine normale della legislatura in corso. Auguriamoci che non ci siano ricadute nei mali antichi. Vizi e viziotti non sono stati interamente corretti e banditi. Le difese immunologiche del sistema rispetto ai rischi di instabilità sono piuttosto fragili. Perciò, riteniamo necessario e urgente por mano a sane, razionali ed efficaci riforme istituzionali. Dunque, un impatto di ammontamenti e di timori: vuole fare presto ma riconosce che ampia è la materia della «verifica». Nel pentapartito, stando alle dichiarazioni di questi giorni, si dovrebbe discutere di tutto: del programma, degli assetti alla carica e delle giunte locali. Che cosa ne scaturirà? Non è facile prevederlo. Una cosa è certa: tutti dicono che la «formula» non è in discussione. Craxi ha compiuto la prima mossa: ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi il segretario socialista Pietro Longo. Subito dopo, è stato distribuito alle agenzie un articolo di Ruggero Puletti: vi si auspica appunto un accordo che duri tutta la legislatura; e si avanzano dubbi sulle reali intenzioni degli altri partiti della coalizione: «Comprendiamo assai bene — scrive Puletti — che non soltanto la Dc, ma anche qualche altro partito possa avanzare obiezioni e riserve. C'è perfino chi teme che si possa superare il record di durata dei governi De Gasperi».

Per il segretario repubblicano Giovanni Spadolini la «verifica» dovrà servire per «rigenerare in profondità gli accordi di governo». Ed il suo vice, Giorgio La Malfa, in un'intervista all'«Europeo», parla esplicitamente di una «riflessione autocritica» da parte dei laici e dei socialisti: «Talvolta l'attuale governo sembra una coalizione costruita contro i rapporti di forza reali del paese, mantenuta in piedi oltre i tempi reali della sua politica». Da parte democristiana, per ora, da registrare una dichiarazione del capogruppo alla Camera Virginio Rognoni: la «verifica», per il presidente del Consiglio sarà una buona occasione per irrobustire l'esecutivo. Intanto, si sta surriscaldando il clima attorno alla presidenza del Senato. I liberali sono tornati alla carica contestando alla Dc il diritto ad avere, oltre alla presidenza della Repubblica, anche quella del Senato. Si pone quindi un problema di «equilibrio tra le forze», aggiunge il vicepresidente del gruppo di Palazzo Madama, Attilio Eastianini. Il Pli ammonisce quindi la Dc invitandola a «non strafare». Anche i socialisti hanno qualche mira. L'on. Franco Piro ha avanzato ieri addirittura la candidatura di Sandro Pertini, e il segretario radicale Giovanni Negri quella del senatore fedelissimo di Craxi Giuliano Vassalli. Il Pci riunisce stamane il direttivo del proprio gruppo. Il compagno Edoardo Perna ha anticipato ai giornalisti la posizione che egli sosterrà nella riunione: «Penso che si debba valutare attentamente che esistono in Senato personalità di grande rilievo politico e culturale che appartengono in senso ampio ad un'area laica. Mi parrebbe opportuno che ci si orientasse in questo senso».

Giovanni Fasanella
NELLA FOTO: Bettino Craxi e Giovanni Spadolini

Potrebbe essere ascoltato già oggi dal Procuratore capo Boschi

De Benedetti dirà al giudice chi ha chiesto le tangenti?

Dopo le dichiarazioni del presidente della Buitoni l'apertura di un'inchiesta era inevitabile - L'audizione del finanziere primo atto ufficiale dell'indagine - Si ipotizzano i reati di tentata concussione e di tentata estorsione - Nessun collegamento con l'inchiesta Infelisi

ROMA — Il tempo di leggere un voluminoso pacco di giornali finito sulla sua scrivania di prima mattina, e il procuratore capo di Roma ha aperto l'inchiesta: l'ing. Carlo De Benedetti dovrà dire davanti al magistrato chi gli ha avanzato richieste di tangenti per l'operazione Sme-Buitoni. L'audizione dell'industriale, che sarà anche il primo passo ufficiale dell'indagine, potrebbe avvenire molto presto, forse questa mattina stessa.

L'apertura del capitolo giudiziario in quello che è già un caso senza precedenti nei rapporti tra il mondo industriale e quello politico, è inevitabile. Le affermazioni rese dall'ing. De Benedetti in una conferenza stampa (e puntualmente ripresa da tutti i quotidiani) secondo cui qualcuno ha chiesto tangenti per far andare in porto l'operazione

Sme-Buitoni, non lasciavano spazio a molti equivoci o sottigliezze. Né per la gravità delle affermazioni, né per l'autorevolezza di chi ha denunciato le richieste di tangenti. L'indagine è, per ora, allo stato preliminare ma, data la delicatezza della vicenda e degli interessi che sembrano muoversi dietro al caso, sarà il procuratore capo in persona, il dott. Marco Boschi, a condurre i primi passi dell'inchiesta. È stato lo stesso capo della Procura a dare ufficialmente la notizia dell'apertura dell'indagine con un comunicato: «La Procura — si legge nel breve documento — ha disposto atti di istruzione preliminare in ordine alle dichiarazioni attribuite all'ing. Carlo De Benedetti nel dispaccio Ansa in data 25 giugno 1985. Nella notizia citata dal dott. Boschi si afferma tra l'altro che nel corso della conferenza stampa



Marco Boschi

De Benedetti «ha risposto affermativamente a chi gli chiedeva se nell'ambito della vicenda Sme avesse ricevuto richieste di tangenti». Si aggiunge inoltre che, nel corso della stessa conferenza stampa De Benedetti avrebbe sostenuto che «l'accordo con l'Iri è avvenuto in assenza di ipotesi di questo genere».

Prendendo spunto da queste dichiarazioni che già l'altro ieri alcuni deputati radicali avevano presentato una denuncia sollecitando l'accertamento di reati gravissimi «descritti così chiaramente dal presidente della Buitoni» la denuncia era ieri sul tavolo del procuratore della Repubblica insieme ai giornali.

nuncia si tratterà di vedere se le persone o il gruppo di persone da cui sarebbero partite le richieste di tangenti sono pubblici ufficiali o privati. Nel primo caso si potrebbe ipotizzare il reato di tentata concussione, nel secondo quello di tentata estorsione. L'indagine, a quanto si è appreso, non dovrebbe avere, almeno all'inizio, nessun collegamento con l'inchiesta condotta dal Pm Infelisi sui presunti illeciti che avrebbero preceduto il tentativo d'acquisto, da parte di De Benedetti, della finanziaria alimentare dell'Iri. Si tratta di un'indagine che è già stata fonte di violente polemiche tra i magistrati romani e che ha portato nell'occhio del ciclone lo stesso procuratore generale di Roma Franz Sestì, sospettato dai colleghi di essere intervenuto nella vicenda con eccezionale rapidità.

Bruno Miserendino

La parola è stata detta, difficile tornare indietro

La dichiarazione dell'ingegner De Benedetti fanno fare alla sempre più torbida vicenda della privatizzazione della Sme un salto di qualità. Fin dall'inizio si erano sprecate le reciproche accuse di «interferenze politiche». Il presidente della Olivetti parla ora di tangenti e chiede che gli sia consentito di non dire di più. La sua discrezione è fuori luogo. Non si sta discutendo del trasferimento tra ignoti della proprietà di un bar di periferia. È in discussione la vendita della maggiore gruppo italiano nel settore agroalimentare e della distribuzione di prodotti di gruppo pubblico italiani. Acquisite è uno dei leader della finanza privata. Sia il gruppo acquirente che quello oggetto della transazione sono società quotate in borsa. Nella vicenda sono entrati con crescenti responsabilità manager pubblici e privati di rilievo e persino esponenti di governo. Il Parlamento è stato investito della questione. La pietra è stata lanciata e, dovendosi escludere che la reticenza sia dettata dalla tentazione di concludere un affare con gli estorsori, occorre andare avanti.

De Benedetti non è né uno sprovveduto né un debole. Egli non può ora non fornire un positivo contributo al chiarimento di una vicenda nella quale, per la verità, ancora prima delle dichiarazioni di ieri non erano mancati i capitoli oscuri. Qualcuno si può anche offendere: Ma come si può definire se non come «cordata di disturbo» quella organizzata (o si dovrebbe dire, più semplicemente, annunciata) da Scalerà? Non deve però sfuggire che la vicenda Sme è il punto ultimo di una degradazione che dura ormai da molti anni. Gli enti delle partecipazioni statali sono stati sottoposti ad una straordinaria pressione per fare fronte ad esigenze clientelari ed assistenziali e, nel contempo, si sono loro negati le risorse finanziarie indispensabili per una sana gestione imprenditoriale. Essi sono così divenuti un incoerente coacervo di società e di settori. Dal tentativo di ridefinire l'asse strategico dell'Iri deriva anche la scelta di Prodi di privatizzare la Sme. La polemica contro Prodi è stata fin dall'inizio furibonda. Si sono levate critiche persino dai partiti di governo e dal presidente del Consiglio. La polemica più che il merito delle questioni industriali e finanziarie è sembrata coinvolgere l'individuazione del compratore. Gli oppositori interni al governo ed alla maggioranza si sono poi accontentati di una contro-

aeronautica, alle materie prime non energetiche, all'elettronica) ma intanto la risposta a ciascuno di questi problemi evidenzia clamorosamente limiti ed improvvisazione delle Partecipazioni statali ma soprattutto del ministro e del governo nel suo complesso. Non si sfugge ad esempio all'impressione che le condizioni finanziarie della cessione della Sme a De Benedetti abbiano qualche aspetto acrobatico. Non meno perplessa lascia l'impegno assunto da De Benedetti a garantire per un periodo di anni la conservazione della proprietà in Italia che sembra preludere ad una già concordata cessione all'estero. Ben maggiori sono le contraddizioni nella azione del ministro e del governo culminata nell'incredibile decreto ministeriale con il quale, nel corso di una trattativa, sono state cambiate le regole del gioco. Eppure sin dall'inizio doveva essere evidente che la circolare De Michelis, relativa alla cessione di quote azionarie e di singole aziende, era, in caso di cessione di un intero settore, inapplicabile. Sarebbe stato quindi indispensabile coinvolgere il Parlamento per un giudizio politico e dettare regole nuove e limpide per l'operazione.

Non si è fatto niente di tutto questo. Si è preferito lanciarsi torbidi messaggi dalle colonne dei giornali, sino alle accuse di lunedì. Ciò ha determinato non solo una crisi di credibilità dei dirigenti e del sistema delle partecipazioni statali nel suo complesso ma anche sconvolgimenti nella già tormentata vita della Borsa valori ed ha favorito nuove incursioni delle multinazionali sul mercato delle aziende alimentari italiane. È troppo chiedere che non ci si limiti a rimuovere dal ministero il responsabile di una gestione così pasticciata? A noi sembra necessario porre finalmente mano alla deflittazione di una linea di politica economica nuova che preveda scelte coerenti in materia di partecipazioni statali: un programma pluriennale di finanziamenti, la ridefinizione dell'asse strategico di ciascun ente, la fissazione chiara delle responsabilità degli organi politici e di quelli imprenditoriali. Essenziale è però che la vicenda Sme si concluda non con un accordo pasticciato ma attraverso lo scioglimento in modo limpido dei nodi che le dichiarazioni di De Benedetti hanno evidenziato.

Giorgio Macciotta

Confronto faticoso tra le forze del pentapartito

Le giunte in alto mare Si aspetta il rimpasto?

ROMA — Sulla scacchiera delle giunte locali le forze del pentapartito giocano tutte con prudenza: ognuno aspetta che gli altri facciano la prima mossa. Tutto è quindi fermo al punto di partenza e c'è da credere che le cose andranno per le lunghe. Dopo il referendum e l'elezione del presidente della Repubblica, s'era detto — cominceranno i confronti sui programmi che sfoceranno nelle nuove amministrazioni comunali, provinciali e regionali. Invece, è ancora forte il rischio che ogni iniziativa resti ancora bloccata. In attesa dell'annunciato rimpasto di governo. E dal 12 maggio intanto sono passati la bellezza di 45 giorni.

È intanto, i timidi segnali di «vitalità» che partono dalle forze del pentapartito, testimoniano interesse più per le poltrone in ballo che per i contenuti del governo degli enti locali. Esempio eloquente è l'elezione dei presidenti dei consigli regionali. Trattandosi di assemblee legislative, il Pci, con una dichiarazione del responsabile nazionale degli enti locali, Michele Ventura, ha chiesto che vengano sottratte alla logica della spartizione tra le forze del pentapartito. Le nomine fin qui varate, invece, rispecchiano solo e unicamente certi utilità di potere. Significativo è il successo in Piemonte, dove è stato chiamato alla presidenza del consiglio Aldo Viglione, socialista presidente uscente della giunta regionale. In attesa della nomina del capo dell'esecutivo (carica già «assegnata» alla Dc), Viglione si trova ora a ricoprire contemporaneamente i due incarichi.

Mentre Gianfranco Sabbatini, responsabile degli enti locali, nega questa impostazione e sostiene che si sta discutendo «più di programmi che di assetti», Filippo Caria, suo collega socialdemocratico, è più esplicito e riferendosi alla Campania dice: «Per tradizione i socialisti sono propensi a chiedere sempre la guida del potere esecutivo. E la Dc in Campania è restia a concedergli il presidente della Regione. Questo può creare qualche intenzione». Ovunque l'iniziativa del Pci tende a incalzare le altre forze politiche perché le logiche

partitiche non prevalgano le giuste aspirazioni dei cittadini ad avere programmi chiari e governi coerenti. A Torino, proprio oggi i comunisti presentano la richiesta di convocazione del consiglio comunale e provinciale (quello regionale è convocato a norma di statuto per il 2 luglio). L'impasse è dovuta alle rivalità interne al pentapartito. Il Psi, infatti, punta a mantenere il sindaco Cardelli, mentre i repubblicani più o meno velatamente propongono il loro uomo: Antonio Longo. La Dc per ora sembra stare alla finestra, paga della «promessa» sulla carica di presidente della giunta regionale.

A Milano oggi si riuniscono gli organismi dirigenti socialisti e subito dopo inizieranno le consultazioni bilaterali con tutti i partiti, iniziando col Pci che è il partito di maggioranza relativa. All'interno del Pds si confrontano due tendenze: una (che sembra maggioritaria) per la riconferma della giunta con il Pci e il Psi e l'altra per il pentapartito. Il Pci come è noto ha proposto una soluzione basata sui tre partiti della precedente coalizione allargata al contributo dei repubblicani e dei verdi. In Toscana, dove sono già state elette le giunte monocolori Pci a Livorno (Comune e Provincia) e Pistoia (Comune), il segretario regionale comunista Quercini ha chiesto una serie di incontri a tutti i partiti democratici dal 1° al 5 luglio. Queste consultazioni, che toccheranno gli aspetti programmatici, potranno le basi per la costituzione delle alleanze alla Regione e in altre giunte importanti, tra cui quella di Firenze. Ad Arezzo, intanto, dove pure esisterebbe la possibilità teorica di una giunta pentapartita, il Psi sembra orientato a riconfermare l'alleanza con il Pci.

Guido Dell'Acquila

Tra dieci giorni il Tar del Lazio dirà se il decreto del ministro delle Partecipazioni statali è valido

La Sme congelata dai tribunali Darida chiamato a fornire spiegazioni in Parlamento

La maggioranza rinvia di settimana in settimana l'audizione del responsabile delle Partecipazioni statali - Il socialista Felisetti: «Perché De Benedetti ha aspettato così tanto a denunciare episodi di corruzione?» - La fiduciosa attesa dell'Iri

ROMA — La vicenda Sme si gioca anche nelle aule dei tribunali. A livello penale, nel palazzo di giustizia, dove il Procuratore capo Mario Boschi ha aperto ufficialmente, come nelle previsioni, la caccia al Grande Corrottole denunciato con fermezza, ma con pochi riferimenti precisi, dall'ingegner Carlo De Benedetti. A livello amministrativo nelle aule del Tar del Lazio dove i legali della Buitoni hanno presentato un ricorso che chiama in causa Craxi e il Cipi (Comitato interministeriale delle Partecipazioni statali) del 15 giugno che De Benedetti-Buitoni vogliono annullare, quel decreto che, in pratica, ha dato il colpo più basso all'intesa che le industrie perugine stanno perfezionando con Prodi.

Darida ostenta sicurezza, ma tutti lo chiamano ad una resa dei conti per il suo operato ondivago ed oscuro. «La parte che mi compete, quella del pubblico ufficiale, è quella fatta. Adesso è competenza del magistrato», dice con apparente distacco il ministro delle Partecipazioni statali. Tangenti? «Io sono un pubblico ufficiale: se avessi avuto informazioni del genere le avrei comunicate al magistrato». Anche Darida, quindi, si rimette all'operato dei giudici perché siano loro a fare chiarezza in un affare che lui per primo con le sue decisioni ha contribuito ad intorbidare.

La vicenda penale avviata dalla Procura della Repubblica è solo agli inizi ed è assolutamente impossibile avanzare previsioni. Qualche punto fermo, invece, c'è per il ricorso al Tar: tra una decina di giorni dovrebbe arrivare il primo pronunciamento del Tribunale amministrativo del Lazio. La Terza sezione dovrebbe decidere con procedura d'urgenza se sospendere o meno il decreto Darida. Tempi assai più lunghi (si parla di anni) saranno necessari, invece, per entrare nel merito di quel provvedimento, cioè per decidere se è legittimo o no. Ma nell'immediato quel che conta sapere è se quella decisione ministeriale è un punto da cui non si può prescindere oppure se è solo un «incidente di percorso» da archiviare e mettere da parte.

All'avvocatura di Stato, cui spetta il compito di sostenere il ministro, stanno preparando una linea di difesa. L'obiettivo dei legali dello Stato è dimostrare che Darida aveva tutto il potere di modificare una circolare precedente, quella emanata da De Michelis, introducendo così nuove regole per sottrarsi alla clausola del «silenzio-assenso», clausola che avrebbe forzato la volontà del ministro.

Finché su queste tesi opposte non si saranno pronunciati i giudici è abbastanza difficile che la vicenda Sme, almeno sul piano formale, possa fare dei passi avanti. All'Iri, ad esempio, in presenza di «una situazione così fluida», hanno deciso di congelare tutto e di starsene in fiduciosa attesa che si chiarisca qualcosa. Gli altri pretendenti alla Sme oltre De Benedetti ne approfittano per affinare e migliorare le loro offerte nella convinzione che, prima o poi, qualcuno si decida a valutare nel concreto e esprima un limpido «sì» o «no».

Nel governo e nei partiti si ingrossa, intanto, il coro che chiede al presidente della Buitoni di tirare fuori il rospo dopo che ne ha annunciato l'esistenza. Ma tra le voci si possono cogliere toni ed accenti assai modulati. Ad esempio il ministro Gorla sembra prendersela più con De Benedetti che con il suo eventuale ed anonimo corrottole: «Con la denuncia si è assunto delle responsabilità».

Si tratta di domande che valgono ai di là dell'azione Sme ed investono altri settori (dalla chimica all'energia, all'

ha detto ai giornalisti prima di sgusciare dentro Palazzo Chigi per la riunione del Consiglio dei ministri. Anche il socialista Dino Felisetti, responsabile per il suo partito in Commissione giustizia della Camera, non è meno «reluttante» e tanti colpi bassi e punzecchiature, una domanda di chiarezza da farsi nella sede più opportuna viene dalla Sinistra indipendente che con Bassani chiede «un approfondimento parlamentare che la maggioranza ha finora rinviato di settimana in settimana». Democrazia Proletaria vorrebbe che a questo dibattito fosse presente anche De Benedetti. Gli alimentaristi Cgil di fronte al caso Sme ribadiscono la loro posizione: «Proprio tutto ciò che sta succedendo ci fa ritenere che il vero pericolo del paese è che il settore alimentare rimanga in mano allo Stato» dice Andrea Amaro.

Daniele Martini

È previsto per domani

Si tratta per evitare lo sciopero dei bus

ROMA — Domani potrebbe essere un'altra giornata «nera» per il traffico. Le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil degli autotrasportatori hanno infatti deciso uno sciopero di 24 ore dalla mezzanotte di oggi. Dovrebbero restare bloccati, dunque, tutti i bus, i tram, le metropolitane, e così via. Si usa il condizionale, perché esiste ancora una possibilità di scongiurare lo sciopero: da ieri sindacati e governo sono riuniti assieme alle aziende di trasporto per tentare di trovare una soluzione ai problemi contrattuali ancora aperti. C'è comunque da ricordare che la federazione unitaria dei giorni scorsi già aveva sceso uno sciopero, non appena giunse la convocazione del ministro Signorile.

Da oggi fino a sabato

Cossiga per tre giorni in Sardegna

ROMA — Francesco Cossiga parte stamane per un breve viaggio in Sardegna. Nell'isola avrà una serie di incontri con le autorità locali. Oggi a Cagliari, venerdì nel Nuorese e nella provincia di Oristano, sabato nella sua Sassari. Ieri intanto è stato annunciato che Ludovico Ortona, un giovane diplomatico, assumerà l'incarico di capo dell'ufficio stampa del Quirinale. Il presidente Cossiga ieri ha anche fatto sapere che dopo le sue dimissioni dalla Dc ha rassegnato anche quelle dalla sua organizzazione sindacale: la Cisl.